Il Granello di Sabbia

n°68–lunedì 14 ottobre 2002.

VERSO FIRENZE

Indice degli argomenti

Verso il Forum sociale Europeo: diritti in movimento!
Sabato 19 ottobre a Firenze con ATTAC verso il Fse e per una campagna europea contro le privatizzazioni dei beni pubblici e comuni

1 - Ciò che non costa niente non vale niente!"
di Alessandro Pellizzari (ATTAC Svizzera)
Da circa dieci anni è andato sviluppandosi il "movimento" del New Public Management (NPM, nuova gestione pubblica). Il punto in comune di queste "riforme", applicate tanto alle scuole quanto agli ospedali, ai servizi sociali e all'amministrazione pubblica, sta nel fatto di essere ricalcate sul modello organizzativo delle holding private e di trasferire nel settore pubblico le nuove tecniche di gestione d'impresa. (...) Traduzione di Claudio Carello

2 - La privatizzazione: una misura Made in Perù?
di Raúl Luna Rodriguez
Un terzo della popolazione peruviana si è espressa apertamente contro le privatizzazioni. Manifestazioni di protesta si sono sviluppate in tutto il sud e più recentemente nelle regioni di Junín, Huancavelica, Piura e Talara. I sondaggi mostrano un rifiuto, da parte della popolazione, del 70%. I funzionari del governo hanno segnalato la scarsa informazione sui vantaggi di questo nuovo processo di privatizzazione. (...) Traduzione a cura di Silvia Galasso.

3 - A chi appartiene l'acqua? A Suez, a RWE, a voi o a me?
di Mort Rosenblum (WaterIndustry)
In un mondo dove l'acqua fresca diventa sempre più rara, prende piede un nuovo dibattito: le aziende private sono libere di estrarre il petrolio, l'oro nero, ma che ne è della risorsa, il cui valore è infinitamente più grande, l'oro blu? (...) Traduzione a cura di di Simone Bocchi

4 - Algeria. No alla miseria!
A cura di Adel Abderreza e Chouicha Kaddour (sindacalisti del CNES)
L'anno 2002 si annuncia un anno pieno d'incertezze sia sul piano politico che economico. L'opera distruttrice della globalizzazione liberale continua ma su di uno sfondo di recessione economica, in quanto la crescita dell'economia mondiale marca il passo con il suo bagaglio di disoccupazione, di precarietà e di violenza sociale. (...) Traduzione a cura di Lydia bellik

Verso il Forum sociale Europeo: diritti in movimento!

Sabato 19 ottobre,
Casa del Popolo 25 aprile,
via Bronzino 118, FIRENZE

Ore 10.30-13
Presentazione del Forum sociale Europeo e di ATTAC al Fse
Intervengono: Vittorio Agnoletto, Salvatore Cannavò e Marco Bersani

Ore 14.30-18.30
Diritti in movimento: le privatizzazioni in Europa come resistere, cosa proporre
Intervengono: Alexandra Strickner (ATTAC Austria), Alessandro Pellizzari (ATTAC Svizzera), Carlo Iannello (giurista), Lorenza Zamboni (ATTACQUA), Cinzia Arruzza (ATTAC Roma)

Coordina ATTAC Firenze.

Domenica 20 ottobre
Casa del Popolo 25 aprile,
via Bronzino 118, FIRENZE

Conferenza nazionale dei Comitati locali ATTAC

Ore 9.30 – 13

Presentazione del percorso di consultazione verso l'Assemblea nazionale 2003 (Severo Lutrario); Bilancio delle attività del Consiglio Nazionale (Fiorino Iantorno); Proposta di un metodo di raccolta e di discussione per la formulazione delle candidature per il Consiglio Nazionale e raccolta delle candidature al C.N da parte dei comitati locali

Ore 14.00 - 18.00
Discussione sulla lista di candidature.

Informazioni logistiche per la sistemazione notturna:
- Ostello Santa Monaca, in Via Santa Monaca, n°6 a Firenze, tel. 055.280185, 055.2396704, 055.268338
- Albergo Azzi, Via Faenza, n°56, Firenze (vicino alla stazione di Santa
Maria Novella), numero di tel e fax: 055.213806

1 - Ciò che non costa niente non vale niente!"

di Alessandro Pellizzari (ATTAC Svizzera)

La "modernizzazione" del sistema di formazione nel cantone di Zurigo

Come tutto l'insieme dei servizi pubblici, il sistema dell'insegnamento è oggetto di profonde trasformazioni. Per "modernizzarlo", un numero crescente di governi si ispira a tecniche di gestione prese a prestito dall'economia privata allo scopo, come si può leggere nei rapporti annuali dell'OCSE, di "ripensare le ragioni che giustificano l'intervento statale e rivedere l'efficacia delle istituzioni in rapporto ai costi". Appoggiandosi contemporaneamente all'argomento "dell'indebitamento statale lordo" e degli "squilibri di budget" cosi come alle nuove "abitudini" dei "consumatori", i governi "devono impegnarsi a fare meglio utilizzando meno risorse, e soprattutto agendo diversamente".
E' in questo contesto che da circa dieci anni è andato sviluppandosi il "movimento" del New Public Management (NPM, nuova gestione pubblica). Il punto in comune di queste "riforme", applicate tanto alle scuole quanto agli ospedali, ai servizi sociali e all'amministrazione pubblica, sta nel fatto di essere ricalcate sul modello organizzativo delle holding private e di trasferire nel settore pubblico le nuove tecniche di gestione d'impresa come il total quality management o il program controlling. In Svizzera il cantone che più ha portato avanti questa logica è quello di Zurigo: il programma di riforme "wif!", annunciato nel '96, prevede che l'amministrazione del cantone più importante a livello economico e politico della Confederazione venga addirittura trasformata "in una moderna impresa di servizi", per usare l'espressione dell'UDC Hans Hoffman, ex presidente del Consiglio di Stato e attuale Consigliere di Stato.

La scuola al tempo del New Public Management

Il rullo compressore dell'NPM non ha risparmiato la scuola zurighese, per ovvie ragioni: il capo del dipartimento dell'istruzione pubblica è nientepopodimeno che Ernst Buschor (PDC), ex docente di amministrazione pubblica all'Università di San Gallo e instancabile missionario dell'NPM a livello nazionale e internazionale. Dopo aver "rivoluzionato" il sistema sanitario del cantone, a partire dal '95 si è impegnato a mettere in atto la "riforma del secolo" (Buschor), insieme di una trentina di progetti su tutti i livelli, dagli asili infantili all'università; con questa riforma Buschor ha promesso di "far scendere la scuola zurighese dal suo gran cavallo pedagogico per trasformarla in un'impresa di servizi" (di nuovo!) entro il 2012. L'ultima tappa è la ridefinizione della scuola primaria elementare, presentata al pubblico quest'estate. Eppure la Neue Zürcher Zeitung ha recentemente raffreddato il suo entusiasmo iniziale per i progetti del professore, dopo aver fatto un primo bilancio dell'NPM. Le conseguenze finanziarie nemmeno si avvicinerebbero alle aspettative: in sostanza non sarebbe cambiato nulla nel funzionamento del settore pubblico, compreso l'insegnamento, se si esclude la grande facilità con la quale i funzionari di Zurigo parlano ora di "centralità del cliente" o di "controllo qualità".
Molto rumore per nulla? Evidentemente no. Bisogna ricordare che l'NPM è sopraggiunto nel contesto di una radicale trasformazione del settore pubblico, una specie di dimostrazione "scientifica" del "meno Stato" portata avanti da un'ideologia segnata dalla controriforma neoconservatrice. Il ruolo del servizio pubblico oggi arretra su tutti i fronti per lasciare posto ad una ridefinizione dei suoi compiti in termini di "redditività economica" che spinge a privilegiare la domanda solvibile e la clientela accessibile al minor costo: l'individuo, portatore di un insieme di diritti acquisiti grazie alle lotte di forti movimenti sociali, diventa un compratore individualizzato di beni e servizi su diversi mercati, in funzione del suo potere d'acquisto.
Questa ridefinizione del settore pubblico si trova oggi al cuore delle strategie capitaliste per aumentare la redditività dei capitali. Non

dimentichiamoci che uno dei settori maggiormente presi di mira dall'AGCS (Accordo Generale sul Commercio dei Servizi), ora in fase di rinegoziato presso l'OMC, è proprio l'istruzione, che si sta rivelando uno dei rami più redditizi: viene valutato come un mercato annuale da più di 2.000 miliardi di dollari. Gli investitori si interessano principalmente ad alcuni settori dell'insegnamento superiore e della formazione professionale continua, a condizione che venga assicurata innanzitutto un'elevata redditività finanziaria. In questo ambito l'NPM permette di razionalizzare a piacimento settori poco suscettibili allo schema produttività-redditività (per es. la formazione primaria), cioè di ridurli a una sorta di "servizio pubblico minimo per l'inserimento" che permette di "mirare l'utente carente" aumentando brutalmente la loro produttività, calcolata in maniera primitiva rapportando il numero degli studenti all'organico delle scuole.

Sottofinanziamento sistematico del sistema di formazione

Il cantone di Zurigo è un ottimo esempio di come le nuove tecniche di gestione possano portare ad un cambiamento radicale di una politica, in questo caso della formazione. A partire dai primi anni '80 le organizzazioni patronali e i partiti di destra zurighesi hanno condotto una potente offensiva destinata a limitare le entrate cantonali. Questa offensiva è stata orchestrata segnatamente dal Radicale Eric Honegger, che dopo aver lasciato la politica cantonale ha miseramente fallito come presidente della Swissair. Sotto la sua direzione la pressione fiscale è stata ridotta a più riprese, negli anni '80, a beneficio innanzitutto degli strati più agiati e ricchi, scavando nelle finanze pubbliche un buco della bellezza di 22 miliardi di franchi tra l'83 e il '99!
Il risultato globale di questa politica, per gli utenti e i dipendenti del servizio pubblico, non si è fatto attendere. Da un lato, i servizi cantonali sono diventati nettamente più cari, poichè la mancanza di risorse fiscali è stata in parte colmata aumentando le più disparate tariffe (tasse d'iscrizione ecc.). Dall'altro, il governo e il Gran consiglio di Zurigo hanno dato il via ad una politica di restrizione delle spese molto rigorosa, col pretesto di ristabilire l'equilibrio di bilancio. Sono stati messi in atto addirittura sei piani d'austerità uno dopo l'altro, che si sono letteralmente abbattuti sui lavoratori dipendenti. A titolo esplicativo citiamo solamente che tra il '90 e il '98 le spese rivolte dal cantone ai suoi dipendenti sono diminuite del 4%, e gli impiegati statali che guadagnavano 5.700 franchi al mese hanno perso il 7% del loro potere d'acquisto nel solo periodo '92-'96.
Ovviamente non tutti i settori sono stati colpiti allo stesso modo: un'analisi più dettagliata dei conti dello Stato zurighese non lascia dubbi riguardo alle priorità del suo governo. I programmi di austerità hanno mirato prima di tutto alla sanità e alla formazione: se per quest'ultima il cantone spendeva nel 1985 il 25% circa del suo budget, nel 1997 questa percentuale è scesa al 22%, subendo così una perdita relativa del 9%. Buschor, appena assunta la posizione, ha "promesso" di poter ridurre i costi della formazione del 15-30%! Calcolando in franchi per studente, nel 1997 il cantone di Zurigo spendeva a livello di scuola elementare il 10% in meno rispetto al '92, mentre a livello secondario la diminuzione superava il 15%. E se per gli studenti universitari i "costi" hanno potuto aumentare fino al 1995, la rottura è stata ancora più violenta dopo: in soli due anni Buscher è riuscito a risparmiare qualcosa come il 23% a studente. Essendo oramai uno dei cantoni svizzeri con le più basse spese relative per la formazione, il Dipartimento dell'istruzione pubblica lo considera come una prova del "forte aumento di produttività del settore". In effetti, i lavoratori nel settore dell'istruzione sono aumentati del 2,4% tra l'85 e il '97, e nello stesso periodo la quantità totale di studenti, a livello elementare, secondario e universitario, è cresciuta del 10,2%.

Un sistema di formazione al servizio di industria e finanza

Ora, la politica di austerità e la retorica del "meno Stato" non nascondono del tutto il tentativo di trasformare radicalmente il sistema di formazione zurighese nel suo insieme: l'obbiettivo della "riforma del secolo" è migliorare la selezione delle “elite” abbassando il valore della forza lavoro qualificata, e ciò in un momento in cui le condizioni di lavoro diventano precarie e le disparità sociali aumentano. Attraverso una ridefinita selettività del sistema di formazione, le ineguaglianze devono poter essere ricondotte sempre più alla fioritura dei supposti talenti innati di ogni individuo.
Buschor il gestore ha peraltro accennato a più riprese la sua "visione" del sistema formativo riorganizzato, in perfetta sintonia con i progetti del padronato: la formazione deve adattarsi ai bisogni dello "Standort" (ubicazione centrale) di Zurigo. L'Università diventata "sfortunatamente un'università di massa" responsabile della produzione di "troppi accademici con cattive

formazione", deve allinearsi al modello anglosassone, la divisione in due degli studi: come previsto dalla "Dichiarazione di Bologna", la grande maggioranza degli studenti deve accontentarsi di studi corti e pratici (Bachelor) e l'accesso ai veri e propri studi universitari è riservato ad una minoranza (Master). Inoltre, se necessario, agli studenti sarà impedito di proseguire gli studi attraverso "tasse disciplinari" a partire dal sedicesimo semestre, un aumento delle tasse d'iscrizione, l'abolizione del sistema delle borse e ogni tipo di limitazioni all'ammissione. Questo modello prevede che tutti quelli esclusi dagli studi elitari ricevano una formazione di base fondata sulle competenze elementari richieste dal mercato del lavoro, che assicura loro una probabilità di trovare un lavoro. Il liceo è stato accorciato al fine di "concentrarsi sull'essenziale", ed è stata valorizzata la formazione professionale (creazione di una scuola superiore di specializzazione cantonale (HES)).
E' anche in questo contesto che bisogna comprendere la riforma della scuola primaria. Si noti lo spostamento delle linee direttive del Dipartimento: non si parla quasi più di "pari opportunità" ma di "giuste opportunità", che permetterebbero ai giovani di formarsi come "personalità competenti, atte ad imparare durante tutto il corso della loro vita e con la volontà di essere competitive (leistungswillig)". Spirito d'impresa, accettazione dei vincoli di flessibilità e d'adattamento, conoscenza delle lingue straniere, familiarità con i moderni mezzi di comunicazione: è questo il nuovo ideale della formazione primaria, che deve sostituire le qualifiche acquisite con la formazione scolastica per diventare "più conforme al mercato del lavoro (berufsbildungsgerecht)".

L'"autonomia" delle scuole: un'illusione

Riduzione dei costi della formazione, apertura agli investitori privati dei settori più redditizi del mercato dell'istruzione, ridefinizione dei contenuti della formazione per avvicinarli ai bisogni del padronato: l'NPM, facendo da cerniera, ha permesso il perseguimento contemporaneo di tutti questi obbiettivi. Al centro della trasformazione stanno i "budget globali" e l'"autonomia parziale" (Teilautonomie) degli istituti scolastici. L'NPM prevede che le autorità politiche deleghino l'attuazione delle loro decisioni a entità autonome e concorrenti, privatizzate o unite tra loro con "contratti di prestazione" di tipo mercantile del genere cliente-fornitore. Il finanziamento è legato a ciò che alcuni sostenitori dell'NPM chiamano orientationoutput dei servizi: viene messo l'accento sul "prodotto" e l'"autonomia" delle scuole crea una situazione di "libera concorrenza" per l'ottenimento del denaro pubblico, che viene però equilibrata dall'importanza assunta dal controllo finanziario, dalla valutazione permanente delle prestazioni nella gestione delle scuole e dall'insediamento di un "direttore", vero e proprio presidente-direttore generale della scuola, che detiene il potere assoluto sulla gestione delle sovvenzioni pubbliche.
Questo quadro finanziario che spinge le scuole ad un miglioramento continuo dell'"efficienza" costringe oggettivamente gli istituti scolastici ad adattarsi agli obbiettivi della "visione" di Buschor. In caso contrario questi istituti rischiano di vedere ridotti i mezzi a loro disposizione. L'"efficienza" viene calcolata in funzione di una formula che mette in relazione i costi e i benefici per ogni studente, sulla base di una contabilità analitica per le scuole, allo scopo di dare al cantone gli strumenti per "prendere delle decisioni in materia di politica della formazione essendo pienamente a conoscenza delle conseguenze finanziarie reali".
Ora, di fronte all'impossibilità teorica di individuare e tantomeno quantificare tutti i risultati politicamente riconducibili al sistema di formazione (istruzione, socializzazione ecc.), l'NPM opera un trasferimento di potere in favore dei gestori e a scapito degli insegnanti, riducendo il processo intimamente politico della definizione degli obbiettivi della politica per la formazione alla semplice attuazione dei valori d'efficienza ed efficacia. Parallelamente si assiste oggi ad una massiccia riburocratizzazione dell'amministrazione: questo processo si svolge attraverso lo sviluppo di istanze di definizione, di valutazione e di controllo della "qualità" dell'insegnamento e anche attraverso l'introduzione di un sistema di valutazione degli insegnanti (Lohnwirksame Leistungsbeurteilung), sistema secondo il quale il 67% di loro fa delle "cattive o pessime esperienze".
Ma la "qualità" della formazione non è l'unico bersaglio del nuovo sistema di finanziamento: ce n'è anche per la "quantità". Eloquente è l'esempio dei licei di Zurigo: dopo l'introduzione dei budget globali il Dipartimento della pubblica istruzione ha cominciato a mettere a confronto il numero di lauree in percentuale ai nuovi iscritti all'università sul totale dei diplomati di scuola media superiore in rapporto al costo degli studenti liceali. Il risultato, secondo Buschor, è stato che "non c'è relazione diretta tra il numero di laureati per liceo e il costo degli studenti, nemmeno con l'offerta di corsi facoltativi". Risultato: i corsi facoltativi sono stati ridotti.

Buschor ha tuttavia dimenticato di precisare che la scuola usata come benchmark (quella con il miglior rapporto costi-benefici) è il Liceo Rämibühl, che si trova nel ricco quartiere «Züriberg», popolato di studenti molto privilegiati...
Se prendiamo come esempio l'Università di Zurigo, il meccanismo emerge ancora più chiaramente: come metro dell'efficienza dell'istituto, il contratto di prestazione prende in considerazione tra le altre cose "l'alta qualità internazionale della ricerca", misurata in funzione del numero di pubblicazioni, citazioni e premi internazionali, e anche il "tasso di occupazione dei laureati e l'utilizzo effettivo delle conoscenze universitarie nel mercato del lavoro", calcolato sulla base di sondaggi effettuati su ex-universitari. L'indicatore più importante è tuttavia quello della "durata degli studi", che permette di mettere a confronto qualsiasi cosa, e il cui scopo principale è tematizzare la durata degli studi, giudicata eccessiva. In effetti, mentre la durata della formazione rappresenta la misura sociale di un diploma o di una qualifica, quindi il valore di forza lavoro qualificata che il possessore vuole far riconoscere sul mercato, l'obbiettivo principale consiste nel ridurre la durata media degli studi. L'irrazionalità della "razionalizzazione" nel sistema di formazione diventa così palese: il "progresso scientifico" si mostra solo con la velocità della sua produzione e il denaro pubblico viene ritirato dai settori "non redditizi" per essere reinvestito, come prevede Buschor, "nei settori produttivi dell'università: i rami in crescita come la biologia, la farmaceutica, l'informatica o i mercati finanziari".
Gli istituti scolastici sono quindi costretti, se vogliono mantenere un'"offerta scolastica" più corposa, a procurarsi i fondi altrove. Il "Progetto scuola 21" (Schulprojekt 21) prevede così l'autofinanziamento delle infrastutture informatiche con sponsor privati, che ricevono come controparte il diritto ad essere consultati in materia di definizione dei contenuti dell'insegnamento. Peraltro si apre anche la possibilità di privatizzare sempre più componenti del sistema di formazione, un'evoluzione resa possibile nel cantone di Zurigo grazie alla legge sui licei, a seguito della quale hanno aperto una ventina di nuove scuole private. Finalmente saranno gli stessi "clienti" dell'offerta di formazione a pagarne parte dei costi, considerandolo come un investimento in capitale umano che dovrebbe tradursi in un alto salario nel corso della vita. Il Segretario di Stato Charles Kleiber è recentemente venuto in soccorso alla politica di aumento delle tasse d'iscrizione universitarie di Buschor (attualmente circa 1200 franchi all'anno, ma si prevede che nei prossimi anni verranno raddoppiate e che il sistema di borse verrà sostituito da prestiti): ha affermato che "ciò che non costa niente non vale niente" e ha sottolineato che "le nuove tecniche di finanziamento servono a regolare il numero di studenti".
La questione delle tasse d'iscrizione è al centro del meccanismo dell'NPM: qui si incontrano il comportamento individuale in materia di formazione, le risorse finanziarie e le esigenze del mercato del lavoro. Con l'aumento delle tasse d'iscrizione e la diminuzione delle borse l'interesse oggettivo della maggioranza degli studenti diventa subito quello di fare degli studi più brevi e più conformi al mercato; saranno incitati a fare calcoli precisi sul "rendimento" futuro del loro "investimento" nella formazione. Sul versante degli istituti scolastici sopraggiunge un effetto complementare: nella misura in cui essi dipendono sempre più dalle risorse provenienti dalle tasse d'iscrizione e devono dimostrare di meritare sussidi statali ottenendo una buona valutazione, dovranno nascere offerte convincenti per attirare gli studenti, e dunque si farà riferimento alle esigenze del mercato del lavoro esattamente come gli studenti, che giudicheranno l'"attrattività" in funzione delle opportunità sociali legate all'uno o all'altro diploma universitario.

Per questo articolo contattate Alessandro Pellizzari (alessandro@attac.org)

Traduzione a cura di Claudio Carello

2 – La privatizzazione: una misura Made in Perù?

di Raúl Luna Rodriguez

Un terzo della popolazione peruviana si è espressa apertamente contro le privatizzazioni. Manifestazioni di protesta si sono sviluppate in tutto il sud e più recentemente nelle regioni di Junín, Huancavelica, Piura e Talara. I sondaggi mostrano un rifiuto, da parte della popolazione, del 70%. I funzionari del governo hanno segnalato la scarsa informazione sui vantaggi di questo nuovo processo di privatizzazione.

La misura ultimamente proposta dal governo non sembra poi così originale. Essa fa parte dei Programmi di Aggiustamento Strutturale che il FMI e la Banca Mondiale hanno imposto al Perù e all'America latina dopo l'epoca di Morales Bermúdez. Un caso recente è il tracollo

dell'Argentina, che ha privatizzato al 100%: passato a pieni voti l'esame del FMI si è trovata in piena crisi dopo qualche mese. Ora è un paese in bancarotta.

1. Il mito dello Stato cattivo e della buona impresa privata

Empiricamente non è dimostrato che il monopolio dell'efficacia appartenga al privato mentre quello della burocrazia, della lentezza e dell'assenza di competitività allo Stato. Frasi ideologiche che, ripetute fino allo sfinimento, senza mai essere messe in dubbio, si sono profondamente radicate nell'immaginario popolare. Ma è tutto vero? O non è che un mito promosso da coloro che creano l'opinione pubblica?

Noi, peruviani e peruviane, abbiamo contemplato lo smantellamento della Sicurezza Sociale e la nascita delle assicurazioni sanitarie e delle cliniche private. Coloro di noi che utilizzano questi servizi privati hanno potuto costatare che le imprese private hanno i loro difetti: lunghe attese, cattiva sorveglianza medica, poche medicine, incompleta copertura delle infermità, costi eccessivi, pessima attrezzatura e numerose morti dovute a negligenza sia medica che amministrativa. Noi utenti muoviamo le nostre critiche ma non vediamo miglioramenti del servizio.

Nel mondo esistono differenti esperienze di imprese statali: l'educazione principalmente pubblica in Francia ed in Inghilterra, la televisione di stato inglese e i sistemi di salute dei paesi nordici non sono tutti efficaci? Il sistema educativo giapponese – pubblico – non è all'altezza? La NASA, certamente una delle organizzazioni d'avanguardia a livello mondiale in materia di ricerca scientifica e tecnica, è un ente statunitense, federale e pubblico. Tutte sono efficaci. Purtroppo non è così per il Perù.

2. La popolazione peruviana non crede alle privatizzazioni

E' certo che c'è molta inefficacia nello sviluppo delle aziende di distribuzione dell'elettricità e dell'acqua. Sicuramente questo non è dovuto solo ad una cattiva gestione da parte dello Stato, ma anche all'attuale svendita delle sue imprese e alla corruzione operata da numerose aziende private.

E' altrettanto certo che molte aziende private costituiscano lobby per lo smantellamento delle aziende pubbliche, che in ragione della loro crescente perdita di produttività saranno vendute largamente al disotto del loro vero valore.

In differenti paesi dell'America Latina, lo Stato ha giocato un ruolo "sporco", sovvenzionando il processo di privatizzazione, realizzando, per esempio, importanti investimenti al momento della vendita, licenziando lavoratori per trasmettere ai nuovi proprietari un ridotto assetto salariale, diminuendo la produttività per giustificare la cattiva gestione dello Stato e dichiarando a volte attivi sottovalutati. Alcune aziende candidate all'acquisto hanno corrotto dei funzionari statali.

3. Privatizzazione o vendita all'asta

Il governo, attraverso l'intermediario della COPRI, ha segnalato che le azienda EGASA e EGESUR saranno vendute per 156 milioni di dollari. Il prezzo è stato determinato in base allo stesso metodo di valutazione implementato dal governo di Fujimori. Il Presidente della Commissione Energia e Miniere del Congresso sostiene che le due aziende abbiano un valore di almeno 260 milioni di dollari. Nel Sud del Perù, si parla di 460 milioni di dollari. Entrambe sono aziende in piena attività, senza alcun rischio di crollo o di una diminuzione della domanda. Dobbiamo ricordare il prezzo di vendita della Telefónica, proposta sul mercato dallo Stato al prezzo di 500 milioni e acquistata per 2,5 miliardi di dollari. Realizziamo solo oggi che questo prezzo fu estremamente basso. Un altro caso è quello della Electro Andes che la COPRI ha introdotto sul mercato a 120 milioni di dollari e che è stata comprata per 227 milioni. L'offerta e la domanda non spiegano questa variazione del prezzo. Il problema è nel metodo utilizzato per valutare il prezzo delle aziende pubbliche, che sistematicamente le sottovaluta. Sicuramente non manca la corruzione.

4. Consultazione sul Modello Economico

Non si può prendere la decisione di privatizzare le imprese di distribuzione dell'acqua e dell'elettricità senza l'avvallo della popolazione, tanto più che il governo eletto ha scartato la privatizzazione come fonte per colmare il deficit pubblico.

Perché questa consultazione sia uno spazio di educazione e di decisione, è necessario che lo Stato, le aziende private e gli utenti ed i consumatori occupino spazio e media in maniera equa, al fine di far conoscere tutte le proposte evitando che si parli unicamente di quelle delle

aziende private. Gli utenti ed i consumatori devono partecipare al dibattito e le diverse proposte dello Stato devono essere apertamente dibattute.

Il principale ostacolo all'espansione della rete di erogazione dell'elettricità è il ridotto livello dei guadagni della popolazione più povera del paese, che non ha nemmeno accesso al servizio, e questo non può essere risolto dalla privatizzazione. Lo Stato in tutti i paesi del mondo ha la responsabilità di assicurare il servizio base ai poveri, cosa non garantita dalla privatizzazione dei servizi pubblici.

Quando nel 1991 in Perù sono iniziate le privatizzazioni, le inchieste mostravano che più di tre quarti della popolazione le approvava. Oggi, i risultati sono inversi: il disincanto della maggior parte della popolazione è evidente. La crescita dei prezzi, la degradazione della qualità di certi settori e l'esclusione delle fasce più povere, spiega il cambio d'opinione.

González de Olarte segnala che la maggior parte delle attività che per lo Stato rappresentavano dei guadagni è stata venduta a privati nei settori delle finanze, della pesca e delle telecomunicazioni. Ulteriori settori sono stati coinvolti: le miniere sono state privatizzate al 90%, le manifatture al 85,5%, gli idrocarburi al 68%, l'elettricità al 68% e l'agricoltura al 35%. Parallelamente, 225 progetti di privatizzazione e/o di concessione sono stati iniziati, generando 65 miliardi di dollari di per il Tesoro Pubblico, aggiungendosi agli 11,4 miliardi di investimenti promessi, di cui la maggior parte sono stati realizzati. Nonostante ciò, la situazione del paese, dei consumatori e degli utenti, non è migliorata. Tutto non si può spiegare con la corruzione. Il modello economico costituisce anche un ostacolo che non permette né di uscire dalla povertà né di soddisfare gli interessi e le attese degli utenti.

Contatto per questo articolo: echla@attac.org
Traduzione a cura di Silvia Galasso.

3 - A chi appartiene l'acqua? A Suez, a RWE, a voi o a me?

Di Mort Rosenblum

In un mondo dove l'acqua fresca diventa sempre più rara, prende piede un nuovo dibattito: le aziende private sono libere di estrarre il petrolio, l'oro nero, ma che ne è della risorsa, il cui valore è infinitamente più grande, l'oro blu?

Due compagnie francesi, la Suez e la Vivendi Environnement, da sole forniscono l'acqua a 230 milioni di persone sulla terra, andando da città Usa come Atlanta a centri urbani a un capo all'altro del Terzo Mondo.

Il tema della privatizzazione dell'acqua, appena accennato ancora qualche anno fa, è probabilmente uno dei grandi problemi, affrontati al Summit mondiale delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile permanente di Johannesburg in Sud Africa.

Il problema viene affrontato con una domanda falsamente semplice: l'acqua, costituisce un diritto per tutti gli uomini o è una merce?
"La questione è proprio che è entrambe le cose", dice Peter Gleick del Pacific Institute di Berkeley in California. Ognuno ha diritto ad un'acqua pulita e senza pericoli, dice, ma a causa dei fallimenti dei governi, 1,1 miliardi di persone, non vi hanno accesso.

Una nuova tendenza si sta diffondendo. La Suez, come la Vivendi, si aspettano una crescita a due cifre del loro commercio dell'acqua e ciascuna ha già contratti che ammontano a più di 10 miliardi di dollari all'anno di fatturato. Portorico ha appena firmato con la Suez un accordo per la distribuzione della sua acqua.

RWE, un gruppo tedesco che produce e vende energia elettrica, è in procinto di acquisire delle piccole aziende d'acqua al fine di sconfiggere le società francesi. Numerose altre società private sono titolari di concessioni per pompare, trattare e distribuire l'acqua.

Anche se queste aziende hanno il diritto di commercializzare l'acqua, ma non la sua proprietà in sé, Gleick e altri si preoccupano che un'inevitabile espansione del settore privato possa sfuggire al mimino controllo pubblico. "La privatizzazione ha un potenziale di crescita enorme a causa dell'assoluto bisogno di acqua dei paesi in via di sviluppo. Ma l'acqua è troppo importante per essere lasciata nelle mani solamente di privati", dichiara Gleick.

La Banca Mondiale, le agenzie delle Nazioni Unite e un certo numero di governi aderiscono ad un concetto che chiamano PPP, partenariato pubblico-privato.
Incoraggiano le compagnie ad investire fortemente in pompe, collettori e altre infrastrutture necessarie all'approvvigionamento

di acqua, in cambio di profitti. In numerose grandi città, quasi la metà dell'acqua potabile prodotta viene persa a causa di fughe e rotture nelle condotte. La fatturazione è sovente confusa. I servizi pubblici che gestiscono l'acqua non hanno generalmente soldi e tecnologie, combattono per rispondere ad una domanda che si accresce rapidamente.

La Suez e la Vivendi rimarcano alcuni casi al mondo in cui esse hanno esteso il servizio, talvolta a prezzi modici. Le due società insistono sul fatto che esse vendono un servizio e non l'acqua in sè, e sottolineano che il loro operato si svolge sulla base di concessioni che devono essere rinnovate. Sostengono che migliori risorse permettono che molte persone povere abbiano accesso ad un'acqua affidabile per molto meno di quanto pagavano ai venditori ambulanti.

"Noi abbiamo soldi ed esperienza e crediamo di potere gestire l'acqua meglio degli stati", diceva Jacques Pétry, direttore di Ondeo, la divisione acqua di Suez. "Noi non siamo i proprietari di queste risorse. Noi le gestiamo e le proteggiamo." Per il momento la filiale americana di Ondeo ha dovuto affrontare una valanga di proteste, in seguito alla ripresa della distribuzione dell'acqua ad Atlanta nel 1999. I consumatori hanno denunciato interruzioni dell'erogazione inesplicabili, fatturazioni confuse e lunghi ritardi nel servizio.

La gestione dell'acqua è un affare intimamente legato a delle difficoltà economiche e culturali. Nel 2000, una sollevazione popolare a Cochabamba, Bolivia, ne mostra i pericoli. I consumatori si sono rivoltati quando Bechtel ha raddoppiato il prezzo dell'acqua. Sette persone sono morte nel corso di questi avvenimenti e l'azienda Usa ha perso la concessione.

La militante canadese Maude Barlow, autrice del libro *Blue Gold* (*Oro blu*), afferma chiaramente la sua posizione nel sottotitolo: *La lotta per impedire alle grandi imprese di rubare l'acqua del mondo*. Anche ammettendo che il settore privato abbia un ruolo da giocare, l'autrice afferma che l'acqua deve imperativamente restare nelle mani del settore pubblico, senza confusione alcuna tra diritti dell'uomo e interessi commerciali. "Nel diritto, non possono essere uguali", dice.

Nel 2000, la Barlow ha reso un omaggio entusiasta alla rivolta di Cochabamba. Oggi, riconosce che la risorsa attuale, gestita da una cooperativa è in rovina, senza capitali né esperienza. "perché è possibile trovare denaro per una compagnia privata e non per una società pubblica?", si chiede difendendo l'idea che le agenzie internazionali dovrebbero aiutare le autorità locali nella gestione del loro sistema di distribuzione dell'acqua.

Altri militanti si preoccupano dei possibili risvolti della logica della privatizzazione: se le compagnie fanno dei soldi fornendo l'acqua, la loro motivazione non sarà piuttosto quella di venderne il più possibile piuttosto che di proteggere una risorsa rara?

Eppure William Cosgrove, un consulente canadese che ha partecipato alla redazione del rapporto "World Water Vision" per una conferenza sull'ambiente l'anno scorso a La Hague, nei Paesi Bassi, insiste sul fatto che la maggior parte delle persone, ivi compresi i dirigenti di impresa, sono convinti che l'accesso all'acqua sia un diritto fondamentale. "vi sono discussioni unicamente perché questo [principio, *n.d.t.*] non è tenuto nel debito conto." sostiene. "Fintanto che sarà possibile per i Governi, predisporre regolamentazioni e definire gli obbiettivi, si potrà utilizzare al meglio l'acqua di cui dispongono".

I dirigenti di Suez e Vivendi sono d'accordo. Un portavoce di Suez, Jean-Luc Trancart, con una lunga esperienza nella gestione dell'acqua in Francia, argomenta come le compagnie private rispondano ad un bisogno vitale. Ha dichiarato: "io dico sempre agli attivisti che vogliono causarci un danno, che dovrebbero piuttosto fare in modo che il settore pubblico funzioni meglio."

Pierre Victoria, direttore delle relazioni pubbliche della Vivendi, afferma che il governo deve assumere un ruolo di regolatore e che la gestione privata non può che fallire se le persone non ricevono un servizio migliore ad un giusto prezzo.

Gleick, del Pacific Institute, pensa che a lungo termine, le compagnie private non saranno più il motore del settore. Già alcune grandi città americane ci pensano due volte prima di privatizzare. "Se gli esempi cardine, quali quello di Atlanta, non funzionano, le cose rallenteranno presto", prevede Gleick.

Di più, le possibilità commerciali sono limitate nei paesi privi di compagnie pubbliche solide. Raccoglieranno i frutti dai rami bassi: il sistema municipale esistente, manca di soldi e di esperienza e rifornisce le classi medie o elevate,

dice Gleick. “I poveri sono sempre lasciati da parte”.

Contattare per questo articolo editor@waterindustry.org
http://www.waterindustry.org/

Traduzione a cura di Simone Bocchi

4 - Algeria. No alla miseria!

A cura di Adel Abderreza e Chouicha Kaddour (sindacalisti del CNES)

L'anno 2002 si annuncia un anno pieno d'incertezze sia sul piano politico che economico. L'opera distruttrice della globalizzazione liberale continua ma su di uno sfondo di recessione economica, in quanto la crescita dell'economia mondiale marca il passo con il suo bagaglio di disoccupazione, di precarietà e di violenza sociale. Inoltre, la situazione politica segnata dagli eventi tragici dell'11 settembre 2001 è l'occasione per l'occidente capitalista e gli Stati Uniti in particolare, di rinforzare la loro egemonia sull'economia-mondo e sulla geopolitica mondiale utilizzando le guerre, "di operazioni chirurgiche" e di ricatti economici.

L'opzione neo-liberale inaugurata dalla Thatcher in Inghilterra e da Reagan negli Stati Uniti alla fine degli anni '80, verrà adottata da tutta l'Europa ed estesa all'Asia e a tutti i paesi del Terzo mondo tra cui l'Algeria. Ne risultano delle politiche economiche fondate sul primato dei criteri monetari e finanziari che voltano le spalle ai bisogni sociali e a qualsiasi prospettiva di sviluppo duraturo per i paesi sotto-sviluppati. Le conseguenze di questo processo di "globalizzazione liberale" sono note: disoccupazione massiva, disindustrializzazione, diminuzione netta dei salari reali, allargamento delle ineguaglianze sociali, aumenti dei superprofitti capitalisti, riapparizione di forme di dipendenza neo-coloniali, della malnutrizione e della povertà di massa, etc.

L'Algeria non sfugge a questo processo. Dalla fine degli anni '80 subisce i programmi draconiani imposti dall'FMI e dalla Banca Mondiale. Dopo l'intifah rampante dell'era Chadli, i governi di Hamrouche, di Reda Malek e di Ouyahia hanno attuato delle politiche di aggiustamento strutturale che hanno seppellito un settore industriale pubblico in crisi, spinto alla rovina dei servizi pubblici (sanità, educazione, protezione sociale,...) e ridotto alla disoccupazione e alla povertà più di 15 milioni di cittadini algerini. Questi effetti, anche se lungamente occultati dagli eventi degli ultimi dieci anni ove la violenza integralista e l'apparato di pubblica sicurezza del potere hanno provocato un concentrato di tragedie, non cessano di lavorare allo smembramento della società e al dislocamento del tessuto industriale e sociale. Questo contesto tragico ha inevitabilmente anestetizzato il movimento sociale e lasciato il terreno libero alla liberalizzazione economica a oltranza ed alla privatizzazione dei beni pubblici ad un valore del dinaro simbolico. I detentori degli apparati statali, i predatori del settore pubblico e gli arrivisti dell'era affarista si sono iscritti nel tutto-commerciabile e nel lassismo (“laisser-faire”), l'incuria (“laisser-aller”), accumulando, senza alcuno scrupolo, ricchezze materiali e arroganza sociale di fronte ad una maggioranza della popolazione largamente in stato di precarietà e emarginata. La società algerina ha provato, bene o male, a resistere ai colpi infertigli dagli "incaricati di missione" dell'opzione neo-liberale sia nella versione "modernista" che "islamica". Il movimento sociale, disarcionato dall'allineamento della maggioranza dei partiti politici alle scelte liberali del potere, da una UGTA (Unione Generale dei Lavoratori Algerina) ridotta ad un ruolo ausiliario di quest'ultimo e da un contesto di violenza politica poco favorevole all'azione sociale, non ha ceduto alla rassegnazione. Delle velleità di resistenza al "tutto liberale" sono state espresse sia attraverso il movimento sindacale (dei settori combattivi dell'UGTA, dei sindacati autonomi..) che nelle strade attraverso movimenti di protesta e sommosse popolari di cui l'ultimo in termini di data ed il più radicale è rappresentato dal movimento popolare in Kabilia.

Non si possono indefinitamente chiudere gli orizzonti sociali a tutta una gioventù senza vedere questa stessa gioventù esprimersi attraverso i soli mezzi che le rimangono e cioè la sommossa in strada. Non si possono indefinitamente licenziare centinaia di migliaia di lavoratori, installare nella precarietà milioni di algerini ed annerire il loro divenire sociale senza creare situazioni di disperazione sociale propizie alle ideologie irrazionali ed ai populismi regressivi.
Attualmente, il governo algerino tenta di completare questa messa a morte del tessuto industriale algerino e dell'economia pubblica concretizzando la firma dell'accordo d'associazione con l'Unione europea (UE) e preparando l'adesione dell'Algeria

all'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC). Senza alcun dibattito di fondo e pubblico, le autorità algerine vogliono trascinarci, attraverso la loro politica, nell'aggravamento della crisi che stiamo attraversando e fare dell'Algeria un segmento del mercato mondiale per le merci dei paesi sviluppati ed una riserva di caccia delle multinazionali per ciò che concerne l'approvvigionamento di petrolio di questi stessi paesi. L'inserimento del nostro paese nella globalizzazione capitalista ci rinchiude in una logica di commercializzazione distruttrice. Il popolo argentino delle baraccopoli e delle industrie privatizzate ci mostra il cammino, lui che, nella sua determinazione, ha fatto fuggire il presidente della Repubblica occupando le strade per protestare contro la miseria sociale generata dalla politica neo-liberale del governo e dal diktat delle istituzioni internazionali.

Non possiamo subire senza reagire. Non possiamo avvalere questa convergenza liberale dove, islamici e democratici, aparatchiks dello stato e contrabbandieri (“trabendistes”) ottengono il consenso sulla scelta liberale dietro il potere politico sulla pelle della società. La nostra posizione non è né quella dei nostalgici del socialismo specifico algerino, né quella di coloro che, alloggiati nella burocrazia politica, amministrativa (holdings, ministeri) o sindacale, cercano di far perdurare la loro situazione di predatori e di coloro che beneficiano del mondo del lavoro. Noi siamo chiaramente contrari ai cantori del liberalismo, dell'economia di mercato e della globalizzazione sotto il suo aspetto più schifoso, e cioè la miseria per la maggioranza e l'essenziale delle ricchezze per la minoranza sociale.

Il movimento alter-globalizzazione, che si batte contro il modello neo-liberale e la trasformazione del mondo in merce e che ha saputo creare un polo di resistenza internazionale alla globalizzazione liberale, partecipa attivamente ed efficacemente al delineamento attraverso le sue azioni e la sua riflessione ed un'alternativa alla globalizzazione liberale. La nostra posizione non può che raggiungere quelle e quelli che si battono a livello internazionale per una globalizzazione sociale, vale a dire che ponga come prima preoccupazione la presa a carico dei bisogni della popolazione attraverso delle modalità di sviluppo che sfuggano al dispotismo della merce e del profitto.

Il nostro obiettivo è di costruire insieme un'associazione che avrà cura di dibattere e di divulgare quelle questioni che rimangono appannaggio degli pseudo-esperti e di battersi per esigere un'altra politica economica. Sarà un quadro di riflessione e d'azione universitaria, sindacalista, ove attori associativi e cittadini congiungeranno i loro sforzi per costruire insieme una scuola d'opposizione a questo liberismo sfrenato portato dalla globalizzazione liberale in seno all'opinione pubblica, nei media, nel movimento sindacale e sociale,...

Questo testo traccia le basi programmatiche elementari di una tale azione e non è che un progetto che bisognerà discutere ed arricchire al fine di permettere a tutti coloro che vogliano battersi su questo terreno di raggrupparsi e organizzarsi in un'associazione di cui bisognerà definire i contorni insieme.

Traduzione a cura di Lydia Bellik